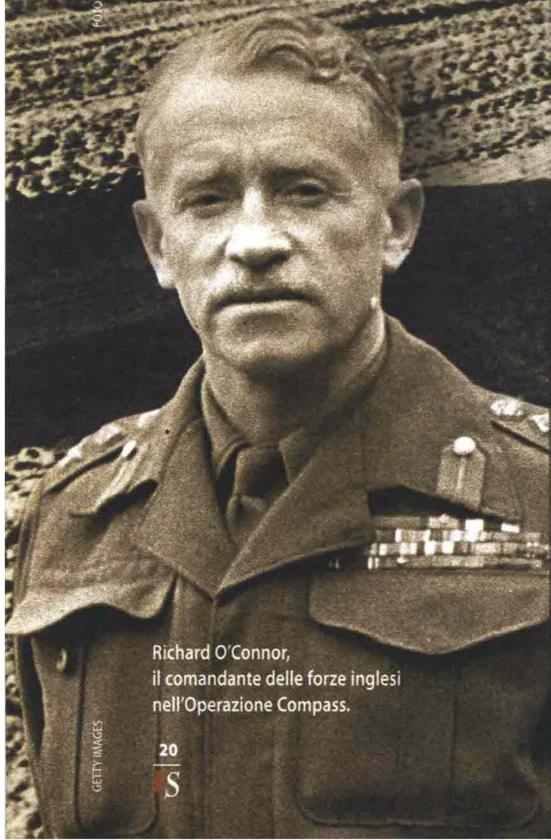


2^a GUERRA MONDIALE

CAPORETTO

Travolti

Una colonna italiana avanza sul confine libico-egiziano nell'inverno 1940-41. I carri sono Ansaldo M13.



Richard O'Connor, il comandante delle forze inglesi nell'Operazione Compass.



Sullo scacchiere nordafricano gli inglesi schierati furono fra 30mila e 42mila.

Le forze in campo

31.000	uomini
277	carri e autoblindo
120	pezzi d'artiglieria

Perdite

500	morti
55	dispersi
1.500	feriti
15	aerei abbattuti

NEL DESERTO

Nell'inverno del 1940-41 in Nord Africa l'Operazione Compass si trasformò in una disfatta per l'esercito italiano. Ecco la ricostruzione di quel disastro dimenticato

Fu una delle maggiori sconfitte italiane di sempre. Tra il dicembre 1940 e il febbraio 1941, nelle sabbie desertiche di Libia ed Egitto, un'intera armata italiana, la 10^a, fu distrutta da un piccolo ma assai mobile contingente britannico, la Western Desert Force del generale Richard O'Connor. In quella che è passata alla storia come Operazione Compass (il nome che gli inglesi diedero alla loro offensiva), gli italiani sotto il comando del maresciallo Rodolfo Graziani persero circa 400 carri armati, 1.290 pezzi d'artiglieria, più di 300 aerei, circa 130mila uomini (in gran parte fatti prigionieri, inclusi 22 generali, un ammiraglio e l'intero bordello da campo per gli ufficiali), una grande quantità di materiale bellico e rifornimenti. Oltre a 800 km di territorio libico. Le unità britanniche e del Commonwealth, inferiori per numero, avevano subito solo 500 morti e 1.500 feriti. →



Gli italiani schierarono un numero superiore di uomini, ma non preparati alla guerra di movimento.

Le forze in campo

150.000	uomini
600	carri leggeri
1.600	pezzi d'artiglieria

Perdite

3.000	morti
125.000	prigionieri
400	carri distrutti
1.290	pezzi d'artiglieria catturati
200	aerei catturati

Rodolfo Graziani, comandante delle forze italiane in Nord Africa.

WHITE IMAGES/SCALA

L'attacco italiano all'Egitto fu lanciato per ubbidire a Mussolini, che da mesi pretendeva vittorie sul campo da esibire all'alleato Hitler

MEMORIA BREVE. Cifre impressionanti, avvolte da una totale rimozione: altre sconfitte, come Caporetto (1917) o Custoza (1866), sono assai più note. L'Operazione Compass invece fu molto importante. Quel disastro rivelò quanto gli italiani fossero impreparati alla moderna guerra di movimento e come il fascismo ci avesse illusi con la sua propaganda. La retorica marziale di Mussolini e l'impreparazione degli alti comandi avevano mandato il Paese in guerra senza carri armati degni di questo nome, con aerei vetusti e con navi senza copertura aerea. Le mancanze logistiche, l'inadeguatezza qualitativa dei mezzi, l'insufficiente preparazione e un precario addestramento delle truppe completavano un quadro bellico non certo brillante. A compensare il tutto, il valore dei nostri soldati, che sorpresero il nemico per la determinazione e lo spirito di sacrificio.

Tutto iniziò l'11 settembre 1940 con l'avanzata in Egitto delle truppe della 10ª Armata; quella mossa azzardata fu decisa per compiacere gli ordini sempre più pressanti del duce, che pretendeva una qualche vittoria militare per sedere da vincitore al futuro tavolo della pace. Gli stessi generali italiani si rendevano conto delle difficoltà dell'impresa. Percorsi un centinaio di chilometri in territorio egiziano, la 10ª Arma-

ta si fermò il 16 settembre a Sidi Barrani (v. cartina in basso), dopo scaramucce con le retroguardie britanniche. Più in là, a giudizio di Graziani, non si poteva andare: la logistica era già allo stremo, mancavano camion, carri pesanti (al loro posto c'erano le tristemente note "scatolette di sardine", i carri leggeri L3, v. foto a destra) e aerei moderni. Per due mesi la 10ª rimase a Sidi Barrani in attesa che arrivassero i mezzi per riprendere l'offensiva. Inutilmente. A Roma si era decisa l'invasione della Grecia (v. Focus Storia n° 73) e in Nord Africa bisognava fare con quello che si aveva.

SPAZI APERTI. Di questa situazione approfittarono gli inglesi, che nelle prime ore del 9 dicembre attaccarono di sorpresa le forze italiane. Lo schieramento della 10ª Armata era mal distribuito, su capisaldi intervallati da spazi vuoti ampi diversi chilometri (per esempio, tra Nibeiva e il primo avamposto della Divisione Cirene c'erano 30 km, tra Bir Sofafi e le posizioni della Catanzaro 25 km).

Questa disposizione dei capisaldi avrebbe dovuto permettere di controllare più territorio, ma non permetteva appoggio reciproco, a causa dell'eccessiva distanza, della mancanza di automezzi e della scarsa gittata delle artiglierie. I campi fortificati italiani non erano altro che grossi aggl-



Attacco

Una fase dell'offensiva italiana contro l'Egitto controllato dagli inglesi.

S&M STUDIO/LA FOTOTECA/ANSA

Posto di guardia

Un italiano di vedetta nella zona di Salum (al confine fra Egitto e Libia) nel dicembre del 1940.

CARRI INGLESIS CONTRO "SCATOLETTE" ITALICHE



Mark IV Matilda

Peso	27 tonnellate
Velocità max	24 km/h
Armamento principale	1 cannone 40/50 mm
Corazzatura frontale	78 mm
Equipaggio	4 uomini
Autonomia	112 km (su strada)



Carro leggero L3/35 (o carro veloce CV35)

Peso	3,2 tonnellate
Velocità max	42 km/h
Armamento principale	2 mitragliatrici 8 mm
Corazzatura frontale	15,5 mm
Equipaggio	2 uomini
Autonomia	125 km

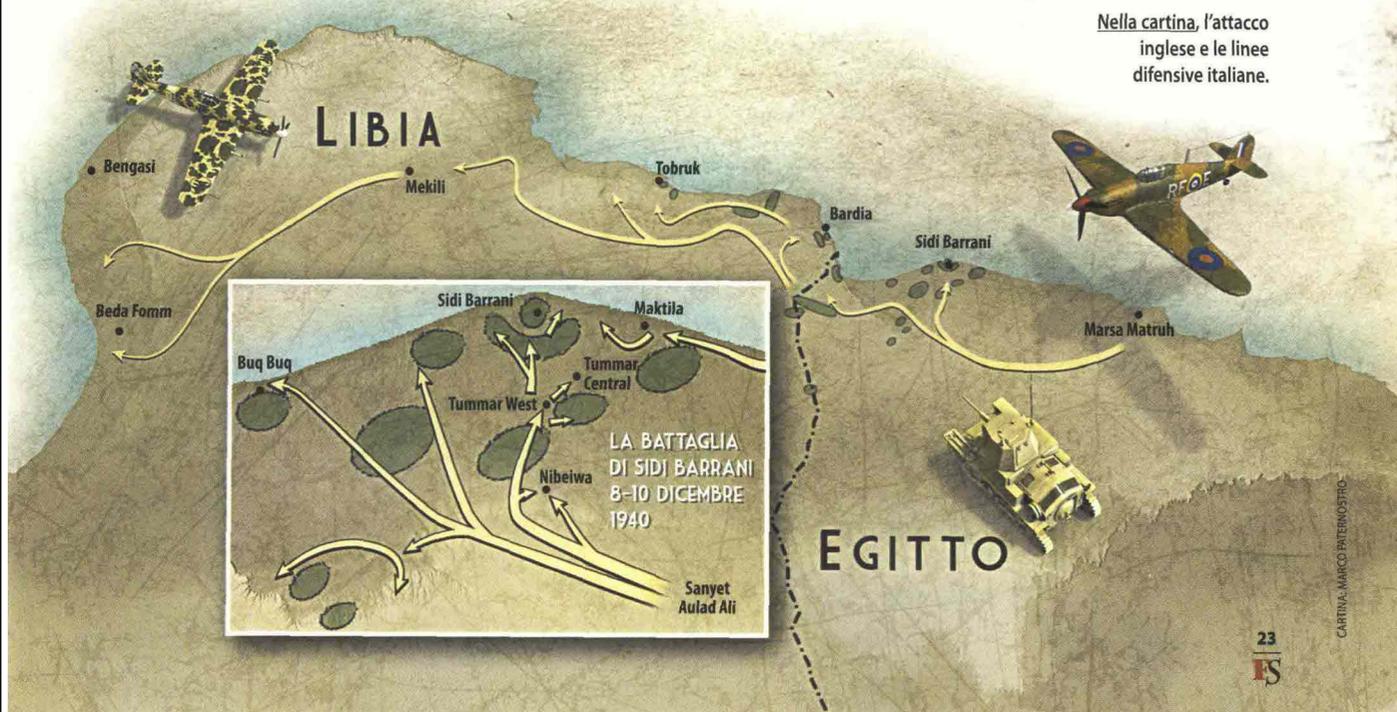
merati di tende protetti da una serie di postazioni per mitragliatrici e cannoni, trincee, filo spinato e sparuti campi minati. Le forze motorizzate di O'Connor (31 mila uomini, con 145 carri leggeri, 80 carri MK III Cruiser e 52 MK II Matilda), che da settimane si addestravano ad attaccare il nemico, si infilarono da sud nei varchi tra i capisaldi e attaccarono da ovest.

La sorpresa fu totale (i comandi italiani erano stati distratti lungo la costa da

manovre diversive inglesi). La Western Desert Force aveva come asso nella manica il carro Matilda, un mezzo lento e non potentemente armato, ma praticamente imperforabile dal fuoco nemico per la spessa corazzatura frontale (78 mm). I cannoni anticarro italiani per poter fermare un Matilda dovevano colpirlo sui cingoli o sotto la pancia, quando superava un ostacolo.

AVANZATA RAPIDA. I pochi ma assai mobili reparti inglesi presero rapidamente,

una a una, le posizioni difensive italiane. Barrani cadde già il giorno 10 dicembre. Cominciò la ritirata della 10ª Armata verso la Libia, inseguita dalle veloci autoblindo inglesi. Un artiglieriere veneto presente alla battaglia di Sidi Barrani ricorderà: «Noi eravamo là, ancora, postati, in prima linea. Ma a chi sparavi? C'erano due carri armati di qua, sei di là, 14 da un'altra parte. C'erano le navi che ti sparavano dal mare ed erano a dieci chilometri. E →



Nella cartina, l'attacco inglese e le linee difensive italiane.

Gli italiani disposero i forti troppo distanti tra loro: gli inglesi si infilarono rapidi tra gli ampi spazi incontrollati

noi avevamo i 149 (pezzi d'artiglieria, ndr) che *no i ghe fassèa granca spissa!* ("non gli facevano neppure prurito"). Loro avevano una corazzata, con quattro incrociatori, e sparavano con il 381 fino a 30 km. È arrivato uno di questi proiettili a cento metri da noi, e non è neanche scoppiato, perché è scivolato sulla sabbia. Hanno detto che pesava circa una tonnellata piena di tritolo. Pensa cosa sarebbe successo se fosse scoppiato...».

Gli inglesi, visto il rapido successo, decisero di incalzare il nemico. Le forze di O'Connor presero, nell'ordine, Bardia, Tobruk e Bengasi. Altrettanto semplice fu tagliare la strada ai resti della 10^a in ritirata e chiuderli in una sacca.

BATTAGLIA FINALE. Nello scontro finale, a Beda Fomm, si affrontarono l'efficienza britannica e la caotica situazione italia-

Con la Volpe del deserto la musica cambiò

Con l'arrivo del generale tedesco Erwin Rommel e dell'Afrika Korps in Libia, le forze dell'Asse ripresero la Cirenaica, tranne la ben difesa Tobruk. Qui gli inglesi tentarono con due operazioni di spezzare l'assedio e liberare la guarnigione intrappolata. La prima fallì nel giugno del '41, la seconda, in novembre ebbe successo e Rommel fu costretto a ritirarsi.

Contrattacco. Coi rinforzi, Rommel ripartì all'offensiva

già nel gennaio del 1942, ma fu solo nella tarda primavera che prese Tobruk ed entrò in Egitto. Le forze dell'Asse furono fermate a El Alamein in due battaglie. Con un terzo grande scontro, ai primi di novembre, l'8^a Armata inglese del generale Montgomery sconfisse gli italo-tedeschi e li cacciò dall'Egitto. Il grosso delle forze italiane riparò in Tunisia. Qui, sotto il comando del generale Giovanni Messe, resistettero fino alla resa del 1943.



SBM STUDIO/LA FOTOTECA/ANSA

Assalto corazzato

Carri inglesi prendono Forte Capuzzo, piazzaforte italiana in Libia.

na. Gli italiani tentarono di aprirsi la strada verso la Tripolitania. Ordini e contrordini si susseguivano, ma non c'erano più reparti organizzati che potessero eseguirli. La fredda cronaca di assalti e contrassalti del 5, 6 e 7 febbraio 1941 non restituisce il senso di disperazione e paura che più di 25mila nostri soldati provarono allora.

Nella relazione ufficiale italiana si legge: "Il campo di battaglia era lungo più di 30 km e si snodava a cavallo della via Balbia; il quadro che si presentò agli australiani non poté non suscitare in loro un senso di ammirata soddisfazione: autocarri abbandonati, rovesciati e incendiati; pezzi di artiglieria contorti o intatti, con le ruote e i cassoni fracassati o bruciati; carri armati fuori combattimento, anneriti dal fuoco; armi individuali, casse di munizioni e di viveri, bidoni di benzina dispersi per ogni dove, a perdita d'occhio E, più lontano, la cupa desolazione dei vinti che a gruppi ve-

nivano rastrellati dai vincitori della 7a divisione corazzata inglese".

Solo 8mila italiani riuscirono a mettersi in salvo in Tripolitania. Tra questi il sottotenente del genio Silvio Giotti: «Fui fortunato. Ero nell'ultimo camion che riuscì a passare integro l'ultimo bivio prima di Agedabia. A un tratto vedemmo sbucare da est un gruppo di autoblindate nemiche. Sentimmo sparare dei colpi e vedemmo in lontananza un camion lungo la via Balbia (la strada costiera, ndr) prendere fuoco. Vidi alcuni soldati correre via per poi cadere e non rialzarsi più. Poi altri colpi ed esplosioni in lontananza. Dopo un poco non sentimmo più niente e non vedemmo giungere più nessuno».

Andrea Santangelo

SAPERNE DI PIÙ

Operazione Compass, Andrea Santangelo (Salerno). La storia completa della disfatta.

Ci arrendiamo!

Italiani presi prigionieri dagli inglesi nel gennaio 1941: furono catturati oltre 120mila uomini.



DP/USCALA